

a seguirlo nelle facili ricerche, non per malignità pervenne alla dolorosa e tetra conclusione dalla morte d'un popolo nobilissimo. Invero egli, come scrive il Gervinus, « appoggiato alle testimonianze storiche, alla topografia del paese, alla natura dell'odierna popolazione, dedusse che, sotto Giustiniano, accadde una catastrofe, per cui tutta la Grecia fu inondata da genti avaro-slave, che non lasciarono intatto verun luogo; sterminarono la popolazione ellenica e la cacciarono sulle isole; per tre secoli dominarono il paese; imposero ai fiumi, ai monti, alle provincie e a tre quarti dei luoghi abitati, dei nomi slavi del nord. Poscia, quando, dopo Carlo Magno, furono vinti e germanizzati in Alemagna gli Slavi, anche quelli della Grecia, ad eccezione dei Melingioti nella Laconia, furono di nuovo sottomessi agl'imperatori bizantini, dopo l'anno 807; se non che il paese si popolò di genti miste, venute dalle isole e dall'Asia minore, che si dissero non più Elleni, ma cristiani o romaici, e parlarono non più il greco, ma il romaico; rimossero la lingua e il paganesimo degli Slavi, e, accanto ai loro villaggi, fondarono quei molti luoghi di missione, che portano il nome di qualche santo. Sopra questa popolazione già così mescolata, nei secoli decimo e undecimo irruero Bulgari ed Uzi: nel decimo-terzo vennero i Franchi; dal decimoquarto in poi seguirono le guerre degli Arnauti e dei Serbi coi Turchi, per dominare gli avanzi greci, e in ogni tempo la mistione con gli Albanesi avventizi. Se si considera che la Grecia già al tempo di Plutarco era un deserto; che il paese era troppo piccolo per sottrarsi almeno in qualche angolo all'inondazione dei barbari; che la popolazione era troppo rada per potersi assimilare gli sciami degl'invasori, che i modi orribili usati dagli Slavi e dai Bulgari nel fare la guerra, rendevano impossibile ogni pacifica missione, e se si pone mente alla natura e ai rapporti della popolazione odierna, agevolmente si comprende come gl'imparziali investigatori conchiudessero che nessuna goccia di puro sangue ellenico scorre nelle vene dei romaici; i quali, fusi in parte coi Sarmati, in parte cogli Albanesi, portano il tipo delle due razze: degli Albanesi le foggie, degli Slavi molte particolarità nella lingua e nella poesia; oltre che alla barbarie slava andarono debitori della perdita dell'antico genio per l'arte plastica e per il bello. »

I dati storici che qui appena accenniamo coll'*Albania* di Bruxelles, sarebbero anche tali da rendere accettabili in ragionevole misura le deduzioni medesime: Nell'anno 146 prima dell'era volgare, Corinto fu presa da Nummio; un gran numero di Elleni perdette la vita e la Grecia, ridotta a provincia romana, col nome di Acaja, subì una forte immigrazione latina. Nell'anno 87 a. C. per le vittorie di Silla, più del terzo della popolazione di Atene fu distrutto. Dal 395 a 398 di C., divenuta provincia dell'impero d'Oriente, la Grecia fu saccheggiata dai Visigoti di Alarico, i quali vi si stanziarono in gran numero, dopo d'aver fatto perire più di centomila Elleni. Nel 466 fu invasa